

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

PARTE PRIMA

CAPITOLO QUARTO

I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

I. SIGNIFICATO E UNITÀ

160 *I principi permanenti della dottrina sociale della Chiesa*³⁴¹ costituiscono i veri e propri cardini dell'insegnamento sociale cattolico: si tratta del principio della *dignità della persona umana* — già trattato nel capitolo precedente — nel quale ogni altro principio e contenuto della dottrina sociale trova fondamento,³⁴² del *bene comune*, della *sussidiarietà* e della *solidarietà*. Tali principi, espressione dell'intera verità sull'uomo conosciuta tramite la ragione e la fede, scaturiscono « dall'incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze, che si riassumono nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo e nella giustizia, con i problemi derivanti dalla vita della società ». ³⁴³ La Chiesa, nel corso della storia e alla luce dello Spirito, riflettendo sapientemente all'interno della propria tradizione di fede, ha potuto dare a tali principi fondazione e configurazione sempre più accurate, enucleandoli progressivamente, nello sforzo di rispondere con coerenza alle esigenze dei tempi e ai continui sviluppi della vita sociale.

161 *Questi principi hanno un carattere generale e fondamentale, poiché riguardano la realtà sociale nel suo complesso*: dalle relazioni interpersonali caratterizzate da prossimità ed immediatezza a quelle mediate dalla politica, dall'economia e dal diritto; dalle relazioni tra comunità o gruppi ai rapporti tra i popoli e le Nazioni. Per la loro *permanenza nel tempo* ed *universalità di significato*, la Chiesa li indica come il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali, necessario perché vi si possono attingere i criteri di discernimento e di guida dell'agire sociale, in ogni ambito.

162 *I principi della dottrina sociale devono essere apprezzati nella loro unitarietà, connessione e articolazione*. Tale esigenza si radica nel significato attribuito dalla Chiesa stessa alla propria dottrina sociale, di « *corpus* » dottrinale unitario che interpreta le realtà sociali in modo organico.³⁴⁴ L'attenzione verso ogni singolo principio nella sua specificità non deve condurre ad un suo utilizzo parziale ed errato, che avviene qualora lo si invochi come fosse disarticolato e sconnesso rispetto a tutti gli altri. L'approfondimento teorico e la stessa applicazione di anche uno solo dei principi sociali fanno emergere con chiarezza la reciprocità, la complementarità, i nessi che li strutturano. Questi cardini fondamentali della dottrina della Chiesa rappresentano, inoltre, ben più di un patrimonio permanente di riflessione, che pure è parte essenziale del messaggio cristiano, poiché indicano a tutti le vie possibili per edificare una vita sociale buona, autenticamente rinnovata.³⁴⁵

163 *I principi della dottrina sociale, nel loro insieme, costituiscono quella prima articolazione della verità della società, dalla quale ogni coscienza è interpellata e invitata ad interagire con ogni altra, nella libertà, in piena corresponsabilità con tutti e nei confronti di tutti*. Alla questione della verità e del senso del vivere sociale, infatti, l'uomo non può sottrarsi, in quanto la società non è una realtà estranea al suo stesso esistere.

Tali principi hanno un significato profondamente morale perché rinviano ai fondamenti ultimi e ordinatori della vita sociale. Per una loro piena comprensione, occorre agire nella loro direzione,

sulla via dello sviluppo da essi indicato per una vita degna dell'uomo. L'esigenza morale insita nei grandi principi sociali riguarda sia l'agire personale dei singoli, in quanto primi ed insostituibili soggetti responsabili della vita sociale ad ogni livello, sia, al tempo stesso, le istituzioni, rappresentate da leggi, norme di costume e strutture civili, a causa della loro capacità di influenzare e condizionare le scelte di molti e per molto tempo. I principi ricordano, infatti, che la società storicamente esistente scaturisce dall'intrecciarsi delle libertà di tutte le persone che in essa interagiscono, contribuendo, mediante le loro scelte, ad edificarla o ad impoverirla.

II. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

a) Significato e principali implicazioni

164 *Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune s'intende « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente ».*³⁴⁶

Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale.

165 *Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.*³⁴⁷ *La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere « con » e « per » gli altri. Tale verità le impone non una semplice convivenza ai vari livelli della vita sociale e relazionale, ma la ricerca senza posa, in forma pratica e non soltanto ideale, del bene ovvero del senso e della verità rintracciabili nelle forme di vita sociale esistenti. Nessuna forma espressiva della socialità — dalla famiglia, al gruppo sociale intermedio, all'associazione, all'impresa di carattere economico, alla città, alla regione, allo Stato, fino alla comunità dei popoli e delle Nazioni — può eludere l'interrogativo circa il proprio bene comune, che è costitutivo del suo significato e autentica ragion d'essere della sua stessa sussistenza.*³⁴⁸

b) La responsabilità di tutti per il bene comune

166 *Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali.*³⁴⁹ *Tali esigenze riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa.*³⁵⁰ *Non va dimenticato l'apporto che ogni Nazione è in dovere di dare per una vera cooperazione internazionale, in vista del bene comune dell'intera umanità, anche per le generazioni future.*³⁵¹

167 *Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo.*³⁵² *Il bene comune esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne*

possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità. Il bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni dell'uomo,³⁵³ ma è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio.

Tutti hanno anche il diritto di fruire delle condizioni di vita sociale che risultano dalla ricerca del bene comune. Suona ancora attuale l'insegnamento di Pio XI: « Bisogna procurare che la distribuzione dei beni creati, la quale ognuno vede quanto ora sia causa di disagio, per il grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti, venga ricondotta alla conformità con le norme del bene comune e della giustizia sociale ».³⁵⁴

c) I compiti della comunità politica

168 *La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica.*³⁵⁵ Lo Stato, infatti, deve garantire coesione, unitarietà e organizzazione alla società civile di cui è espressione,³⁵⁶ in modo che il bene comune possa essere conseguito con il contributo di tutti i cittadini. L'uomo singolo, la famiglia, i corpi intermedi non sono in grado di pervenire da se stessi al loro pieno sviluppo; da ciò deriva la necessità di istituzioni politiche, la cui finalità è quella di rendere accessibili alle persone i beni necessari — materiali, culturali, morali, spirituali — per condurre una vita veramente umana. Il fine della vita sociale è il bene comune storicamente realizzabile.³⁵⁷

169 *Per assicurare il bene comune, il governo di ogni Paese ha il compito specifico di armonizzare con giustizia i diversi interessi settoriali.*³⁵⁸ La corretta conciliazione dei beni particolari di gruppi e di individui è una delle funzioni più delicate del potere pubblico. Non va dimenticato, inoltre, che nello Stato democratico, in cui le decisioni sono solitamente assunte a maggioranza dai rappresentanti della volontà popolare, coloro ai quali compete la responsabilità di governo sono tenuti ad interpretare il bene comune del loro Paese non soltanto secondo gli orientamenti della maggioranza, ma nella prospettiva del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile, compresi quelli in posizione di minoranza.

170 *Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione.* Dio è il fine ultimo delle sue creature e per nessun motivo si può privare il bene comune della sua dimensione trascendente, che eccede ma anche dà compimento a quella storica.³⁵⁹ Questa prospettiva raggiunge la sua pienezza in forza della fede nella Pasqua di Gesù, che offre piena luce circa la realizzazione del vero bene comune dell'umanità. La nostra storia — lo sforzo personale e collettivo di elevare la condizione umana — comincia e culmina in Gesù: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà, compresa la società umana, può essere condotta al suo Bene sommo, al suo compimento. Una visione puramente storica e materialistica finirebbe per trasformare il bene comune in semplice *benessere socio-economico*, privo di ogni finalizzazione trascendente ovvero della sua più profonda ragion d'essere.

III. LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI

a) Origine e significato

171 *Tra le molteplici implicazioni del bene comune, immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni: « Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità ».*³⁶⁰ Tale principio si basa sul fatto che « la prima origine di tutto ciò che è bene è l'atto stesso di Dio che ha creato la terra e l'uomo, ed

all'uomo ha dato la terra perché la domini col suo lavoro e ne goda i frutti (cfr. *Gen* 1,28-29). Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui *la radice dell'universale destinazione dei beni della terra*. Questa, in ragione della sua stessa fecondità e capacità di soddisfare i bisogni dell'uomo, è il primo dono di Dio per il sostentamento della vita umana ». ³⁶¹ La persona, infatti, non può fare a meno dei beni materiali che rispondono ai suoi bisogni primari e costituiscono le condizioni basilari per la sua esistenza; questi beni le sono assolutamente indispensabili per alimentarsi e crescere, per comunicare, per associarsi e per poter conseguire le più alte finalità cui è chiamata. ³⁶²

172 *Il principio della destinazione universale dei beni della terra è alla base del diritto universale all'uso dei beni*. Ogni uomo deve avere la possibilità di usufruire del benessere necessario al suo pieno sviluppo: il principio dell'uso comune dei beni è il « primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale » ³⁶³ e « principio tipico della dottrina sociale cristiana ». ³⁶⁴ Per questa ragione la Chiesa ha ritenuto doveroso precisarne la natura e le caratteristiche. Si tratta innanzi tutto di un diritto *naturale*, inscritto nella natura dell'uomo, e non di un diritto solo positivo, legato alla contingenza storica; inoltre, tale diritto è « *originario* ». ³⁶⁵ Esso inerisce alla singola persona, ad ogni persona, ed è *prioritario* rispetto a qualunque intervento umano sui beni, a qualunque ordinamento giuridico degli stessi, a qualunque sistema e metodo economico-sociale: « Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa [destinazione universale dei beni]: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria ». ³⁶⁶

173 *L'attuazione concreta del principio della destinazione universale dei beni, secondo i differenti contesti culturali e sociali, implica una precisa definizione dei modi, dei limiti, degli oggetti*. Destinazione ed uso universale non significano che tutto sia a disposizione di ognuno o di tutti, e neppure che la stessa cosa serva o appartenga ad ognuno o a tutti. Se è vero che tutti nascono con il diritto all'uso dei beni, è altrettanto vero che, per assicurarne un esercizio equo e ordinato, sono necessari interventi regolamentati, frutto di accordi nazionali e internazionali, ed un ordinamento giuridico che determini e specifichi tale esercizio.

174 *Il principio della destinazione universale dei beni invita a coltivare una visione dell'economia ispirata a valori morali che permettano di non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale*, in cui la formazione della ricchezza possa assumere una funzione positiva. La ricchezza, in effetti, presenta questa valenza nella molteplicità delle forme che possono esprimerla come il risultato di un processo produttivo di elaborazione tecnico-economica delle risorse disponibili, naturali e derivate, guidato dall'inventiva, dalla capacità progettuale, dal lavoro degli uomini, e impiegato come mezzo utile per promuovere il benessere degli uomini e dei popoli e per contrastare la loro esclusione e il loro sfruttamento.

175 *La destinazione universale dei beni comporta uno sforzo comune teso ad ottenere per ogni persona e per tutti i popoli le condizioni necessarie allo sviluppo integrale, così che tutti possano contribuire alla promozione di un mondo più umano*, « in cui ciascuno possa dare e ricevere, ed in cui il progresso degli uni non sarà un ostacolo allo sviluppo degli altri, né un pretesto per il loro assoggettamento ». ³⁶⁷ Questo principio corrisponde all'appello incessantemente rivolto dal Vangelo alle persone e alle società di ogni tempo, sempre esposte alle tentazioni della brama del possesso, a cui lo stesso Signore Gesù ha voluto sottoporsi (cfr. *Mc* 1,12-13; *Mt* 4,1-11; *Lc* 4,1-13) per insegnarci la via per superarle con la Sua grazia.

b) Destinazione universale dei beni e proprietà privata

176 *Mediante il lavoro, l'uomo, usando la sua intelligenza, riesce a dominare la terra e a farne la sua degna dimora: « In tal modo egli fa propria una parte della terra, che appunto si è acquistata col lavoro. È qui l'origine della proprietà individuale ».*³⁶⁸ La proprietà privata e le altre forme di possesso privato dei beni « assicurano ad ognuno lo spazio effettivamente necessario per l'autonomia personale e familiare, e devono essere considerati come un prolungamento della libertà umana. Costituiscono in definitiva una delle condizioni delle libertà civili, in quanto producono stimoli ad osservare il dovere e la responsabilità ».³⁶⁹ La proprietà privata è elemento essenziale di una politica economica autenticamente sociale e democratica ed è garanzia di un retto ordine sociale. *La dottrina sociale richiede che la proprietà dei beni sia equamente accessibile a tutti,*³⁷⁰ così che tutti diventino, almeno in qualche misura, proprietari, ed esclude il ricorso a forme di « comune e promiscuo dominio ».³⁷¹

177 *La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto ed intoccabile: « Al contrario, essa l'ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni ».*³⁷² Il principio della destinazione universale dei beni afferma sia la piena e perenne signoria di Dio su ogni realtà, sia l'esigenza che i beni del creato rimangano finalizzati e destinati allo sviluppo di tutto l'uomo e dell'intera umanità.³⁷³ Tale principio non si oppone al diritto di proprietà,³⁷⁴ ma indica la necessità di regolamentarlo. *La proprietà privata, infatti, quali che siano le forme concrete dei regimi e delle norme giuridiche ad essa relative, è, nella sua essenza, solo uno strumento per il rispetto del principio della destinazione universale dei beni, e quindi, in ultima analisi, non un fine ma un mezzo.*³⁷⁵

178 *L'insegnamento sociale della Chiesa esorta a riconoscere la funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato,*³⁷⁶ con il chiaro riferimento alle esigenze imprescindibili del bene comune.³⁷⁷ L'uomo « deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non unicamente come sue proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono essere utili non solo a lui ma anche agli altri ».³⁷⁸ *La destinazione universale dei beni comporta dei vincoli sul loro uso da parte dei legittimi proprietari.* La singola persona non può operare a prescindere dagli effetti dell'uso delle proprie risorse, ma deve agire in modo da perseguire, oltre che il vantaggio personale e familiare, anche il bene comune. Ne consegue il dovere da parte dei proprietari di non tenere inoperosi i beni posseduti e di destinarli all'attività produttiva, anche affidandoli a chi ha desiderio e capacità di avviarli a produzione.

179 *L'attuale fase storica, mettendo a disposizione della società beni nuovi, del tutto sconosciuti fino ai tempi recenti, impone una rilettura del principio della destinazione universale dei beni della terra, rendendone necessaria un'estensione che comprenda anche i frutti del recente progresso economico e tecnologico.* La proprietà dei nuovi beni, che provengono dalla conoscenza, dalla tecnica e dal sapere, diventa sempre più decisiva, perché su di essa « si fonda la ricchezza delle Nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali ».³⁷⁹

Le nuove conoscenze tecniche e scientifiche devono essere poste a servizio dei bisogni primari dell'uomo, affinché possa gradualmente accrescersi il patrimonio comune dell'umanità. La piena attuazione del principio della destinazione universale dei beni richiede, pertanto, azioni a livello internazionale e iniziative programmate da parte di tutti i Paesi: « Occorre rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo, assicurare a tutti — individui e Nazioni — le condizioni di base, che consentano di partecipare allo sviluppo ».³⁸⁰

180 *Se nel processo di sviluppo economico e sociale acquistano notevole rilievo forme di proprietà sconosciute in passato, non si possono dimenticare, tuttavia, quelle tradizionali. La proprietà individuale non è la sola forma legittima di possesso. Riveste particolare importanza anche l'antica*

forma di proprietà comunitaria che, pur presente anche nei Paesi economicamente avanzati, caratterizza, in modo peculiare, la struttura sociale di numerosi popoli indigeni. È una forma di proprietà che incide tanto profondamente nella vita economica, culturale e politica di quei popoli da costituire un elemento fondamentale della loro sopravvivenza e del loro benessere. La difesa e la valorizzazione della proprietà comunitaria non devono escludere, tuttavia, la consapevolezza del fatto che anche questo tipo di proprietà è destinato ad evolversi. Se si agisse in modo da garantire solo la sua conservazione, si correrebbe il rischio di legarla al passato e, in questo modo, di comprometterla.³⁸¹

Resta sempre cruciale, specie nei Paesi in via di sviluppo o che sono usciti da sistemi collettivistici o di colonizzazione, l'equa distribuzione della terra. Nelle zone rurali, la possibilità di accedere alla terra tramite le opportunità offerte anche dai mercati del lavoro e del credito è condizione necessaria per l'accesso agli altri beni e servizi; oltre a costituire una via efficace per la salvaguardia dell'ambiente, tale possibilità rappresenta un sistema di sicurezza sociale realizzabile anche nei Paesi che hanno una struttura amministrativa debole.³⁸²

181 *Dalla proprietà deriva al soggetto possessore, sia esso il singolo oppure una comunità, una serie di obiettivi vantaggiosi: condizioni di vita migliori, sicurezza per il futuro, più ampie opportunità di scelta. Dalla proprietà, d'altro canto, può provenire anche una serie di promesse illusorie e tentatrici.* L'uomo o la società che giungono al punto di assolutizzarne il ruolo finiscono per fare l'esperienza della più radicale schiavitù. Nessun possesso, infatti, può essere considerato indifferente per l'influsso che ha tanto sui singoli, quanto sulle istituzioni: il possessore che incautamente idolatra i suoi beni (cfr. *Mt* 6,24; 19,21-26; *Lc* 16,13) ne viene più che mai posseduto e asservito.³⁸³ Solo riconoscendone la dipendenza da Dio Creatore e finalizzandoli conseguentemente al bene comune, è possibile conferire ai beni materiali la funzione di strumenti utili alla crescita degli uomini e dei popoli.

c) Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri

182 *Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata.* A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, *l'opzione preferenziale per i poveri:*³⁸⁴ « È, questa, una opzione, o una *forma speciale* di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre *responsabilità sociali* e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz'altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore ».³⁸⁵

183 *La miseria umana è il segno evidente della condizione di debolezza dell'uomo e del suo bisogno di salvezza.*³⁸⁶ Di essa ha avuto compassione Cristo Salvatore, che si è identificato con i Suoi « fratelli più piccoli » (*Mt* 25,40.45): « Gesù Cristo riconoscerà i suoi eletti proprio da quanto avranno fatto per i poveri. Allorché “ai poveri è predicata la buona novella” (*Mt* 11,5), è segno che Cristo è presente ».³⁸⁷

Gesù dice: « I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete » (*Mt* 26,11; cfr. *Mc* 14,7; *Gv* 12,8) non per contrapporre al servizio dei poveri l'attenzione a Lui rivolta. Il realismo cristiano, mentre da una parte apprezza i lodevoli sforzi che si fanno per sconfiggere la povertà, dall'altra mette in guardia da posizioni ideologiche e da messianismi che alimentano

l'illusione che si possa sopprimere da questo mondo in maniera totale il problema della povertà. Ciò avverrà soltanto al Suo ritorno, quando Lui sarà di nuovo con noi per sempre. Nel frattempo, *i poveri restano a noi affidati e su questa responsabilità saremo giudicati alla fine* (cfr. Mt 25,31-46): « Nostro Signore ci avverte che saremo separati da lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi fratelli ».³⁸⁸

184 *L'amore della Chiesa per i poveri si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla Sua attenzione per i poveri. Tale amore riguarda la povertà materiale e anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa.*³⁸⁹ La Chiesa, « fin dalle origini, malgrado l'infedeltà di molti dei suoi membri, non ha cessato di impegnarsi a sollevarli, a difenderli e a liberarli. Ciò ha fatto con innumerevoli opere di beneficenza, che rimangono sempre e dappertutto indispensabili ».³⁹⁰ Ispirata al precetto evangelico: « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » (Mt 10,8), la Chiesa insegna a soccorrere il prossimo nelle sue varie necessità e profonde nella comunità umana innumerevoli *opere di misericordia corporali e spirituali*: « Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio »,³⁹¹ anche se la pratica della carità non si riduce all'elemosina, ma implica l'attenzione alla dimensione sociale e politica del problema della povertà. Sul rapporto tra carità e giustizia ritorna costantemente l'insegnamento della Chiesa: « Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia ».³⁹² I Padri Conciliari raccomandano fortemente che si compia tale dovere « perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia ».³⁹³ L'amore per i poveri è certamente « inconciliabile con lo smodato amore per le ricchezze o con il loro uso egoistico »³⁹⁴ (cfr. Gc 5,1-6).

IV. IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

a) Origine e significato

185 *La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della dottrina sociale della Chiesa, presente fin dalla prima grande enciclica sociale.*³⁹⁵ È impossibile promuovere la dignità della persona se non prendendosi cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle realtà territoriali locali, in breve, di quelle espressioni aggregative di tipo economico, sociale, culturale, sportivo, ricreativo, professionale, politico, alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale.³⁹⁶ È questo l'ambito della *società civile*, intesa come l'insieme dei rapporti tra individui e tra società intermedie, che si realizzano in forma originaria e grazie alla « soggettività creativa del cittadino ».³⁹⁷ La rete di questi rapporti innerva il tessuto sociale e costituisce la base di una vera comunità di persone, rendendo possibile il riconoscimento di forme più elevate di socialità.³⁹⁸

186 *L'esigenza di tutelare e di promuovere le espressioni originarie della socialità è sottolineata dalla Chiesa nell'enciclica « Quadragesimo anno », nella quale il principio di sussidiarietà è indicato come principio importantissimo della « filosofia sociale »: « Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle ».*³⁹⁹

In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto (« subsidium ») — quindi di sostegno, promozione, sviluppo — rispetto alle minori. In tal modo, i corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza

doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale.

Alla sussidiarietà intesa *in senso positivo*, come aiuto economico, istituzionale, legislativo offerto alle entità sociali più piccole, corrisponde una serie di *implicazioni in negativo*, che impongono allo Stato di astenersi da quanto restringerebbe, di fatto, lo spazio vitale delle cellule minori ed essenziali della società. La loro iniziativa, libertà e responsabilità non devono essere soppiantate.

b) **Indicazioni concrete**

187 *Il principio di sussidiarietà protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori e sollecita queste ultime ad aiutare i singoli individui e i corpi intermedi a sviluppare i loro compiti. Questo principio si impone perché ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità. L'esperienza attesta che la negazione della sussidiarietà, o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta anche annulla lo spirito di libertà e di iniziativa.*

Con il principio della sussidiarietà *contrastano* forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico: « Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese ».⁴⁰⁰ Il mancato o inadeguato riconoscimento dell'iniziativa privata, anche economica, e della sua funzione pubblica, nonché i monopoli, concorrono a mortificare il principio della sussidiarietà.

All'attuazione del principio di sussidiarietà *corrispondono*: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione *sociale* del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo « essere parte » attiva della realtà politica e sociale del Paese.

188 *Diverse circostanze possono consigliare che lo Stato eserciti una funzione di supplenza.*⁴⁰¹ Si pensi, ad esempio, alle situazioni in cui è necessario che lo Stato stesso promuova l'economia, a causa dell'impossibilità per la società civile di assumere autonomamente l'iniziativa; si pensi anche alle realtà di grave squilibrio e ingiustizia sociale, in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore eguaglianza, di giustizia e di pace. Alla luce del principio di sussidiarietà, tuttavia, questa supplenza istituzionale non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'*eccezionalità* della situazione. In ogni caso, il bene comune correttamente inteso, le cui esigenze non dovranno in alcun modo essere in contrasto con la tutela e la promozione del primato della persona e delle sue principali espressioni sociali, dovrà rimanere il criterio di discernimento circa l'applicazione del principio di sussidiarietà.

V. LA PARTECIPAZIONE

a) **Significato e valore**

189 *Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione,⁴⁰² che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene.⁴⁰³ La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune.⁴⁰⁴*

Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro e le attività economiche nelle loro dinamiche interne,⁴⁰⁵ l'informazione e la cultura e, in massimo grado, la vita sociale e politica fino ai livelli più alti, quali sono quelli da cui dipende la collaborazione di tutti i popoli per l'edificazione di una comunità internazionale solidale.⁴⁰⁶ In tale prospettiva, diventa imprescindibile l'esigenza di favorire la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati e l'alternanza dei dirigenti politici, al fine di evitare che si instaurino privilegi occulti; è necessaria inoltre una forte tensione morale, affinché la gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità di ognuno nei confronti del bene comune.

b) Partecipazione e democrazia

190 *La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici,⁴⁰⁷ oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia. Il governo democratico, infatti, è definito a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore; è evidente, dunque, che ogni democrazia deve essere partecipativa.⁴⁰⁸ Ciò comporta che i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge.*

191 *La partecipazione si può ottenere in tutte le possibili relazioni tra il cittadino e le istituzioni: a questo fine, particolare attenzione deve essere rivolta ai contesti storici e sociali nei quali essa dovrebbe veramente attuarsi. Il superamento degli ostacoli culturali, giuridici e sociali, che spesso si frappongono come vere barriere alla partecipazione solidale dei cittadini alle sorti della propria comunità, richiede un'opera informativa ed educativa.⁴⁰⁹ Meritano una preoccupata considerazione, in questo senso, tutti gli atteggiamenti che inducono il cittadino a forme partecipative insufficienti o scorrette e alla diffusa disaffezione per tutto quanto concerne la sfera della vita sociale e politica: si pensi, ad esempio, ai tentativi dei cittadini di « contrattare » le condizioni più vantaggiose per sé con le istituzioni, quasi che queste fossero al servizio dei bisogni egoistici, e alla prassi di limitarsi all'espressione della scelta elettorale, giungendo anche, in molti casi, ad astenersene.⁴¹⁰*

Sul fronte della partecipazione, un'ulteriore fonte di preoccupazione è data dai Paesi a regime totalitario o dittatoriale, in cui il fondamentale diritto a partecipare alla vita pubblica è negato alla radice, perché considerato una minaccia per lo Stato stesso;⁴¹¹ dai Paesi in cui tale diritto è enunciato soltanto formalmente, ma concretamente non si può esercitare; da altri ancora in cui l'elefantiasi dell'apparato burocratico nega di fatto al cittadino la possibilità di proporsi come un vero attore della vita sociale e politica.⁴¹²

VI. IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

a) Significato e valore

192 *La solidarietà conferisce particolare risalto all'intrinseca socialità della persona umana, all'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una*

*sempre più convinta unità. Mai come oggi c'è stata una consapevolezza tanto diffusa del legame di interdipendenza tra gli uomini e i popoli, che si manifesta a qualsiasi livello.*⁴¹³ Il rapidissimo moltiplicarsi delle vie e dei mezzi di comunicazione « in tempo reale », quali sono quelli telematici, gli straordinari progressi dell'informatica, l'accresciuto volume degli scambi commerciali e delle informazioni, stanno a testimoniare che, per la prima volta dall'inizio della storia dell'umanità, è ormai possibile, almeno tecnicamente, stabilire relazioni anche tra persone lontanissime o sconosciute.

*A fronte del fenomeno dell'interdipendenza e del suo costante dilatarsi, persistono, d'altra parte, in tutto il mondo, fortissime disuguaglianze tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, alimentate anche da diverse forme di sfruttamento, di oppressione e di corruzione che influiscono negativamente sulla vita interna e internazionale di molti Stati. Il processo di accelerazione dell'interdipendenza tra le persone e i popoli deve essere accompagnato da un impegno sul piano etico-sociale altrettanto intensificato, per evitare le nefaste conseguenze di una situazione di ingiustizia di dimensioni planetarie, destinata a ripercuotersi assai negativamente anche negli stessi Paesi attualmente più favoriti.*⁴¹⁴

b) La solidarietà come principio sociale e come virtù morale

193 *Le nuove relazioni di interdipendenza tra uomini e popoli, che sono, di fatto, forme di solidarietà, devono trasformarsi in relazioni tese ad una vera e propria solidarietà etico-sociale, che è l'esigenza morale insita in tutte le relazioni umane. La solidarietà si presenta, dunque, sotto due aspetti complementari: quello di principio sociale*⁴¹⁵ *e quello di virtù morale.*⁴¹⁶

*La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le « strutture di peccato »,*⁴¹⁷ *che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.*

*La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, non un « sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti ».*⁴¹⁸ *La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e nell'« impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a “perdersi” a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (cf. Mt 10,40-42; 20,25; Mc 10,42-45; Lc 22,25-27) ».*⁴¹⁹

c) Solidarietà e crescita comune degli uomini

194 *Il messaggio della dottrina sociale circa la solidarietà mette in evidenza il fatto che esistono stretti vincoli tra solidarietà e bene comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra gli uomini e i popoli, solidarietà e pace nel mondo.*⁴²⁰ *Il termine « solidarietà », ampiamente impiegato dal Magistero,*⁴²¹ *esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche là dove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro al di là di ogni individualismo e particolarismo.*⁴²²

195 *Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti: sono debitori di quelle condizioni che rendono vivibile l'umana esistenza, come pure di quel patrimonio, indivisibile e indispensabile, costituito dalla cultura, dalla conoscenza scientifica e tecnologica, dai beni materiali e immateriali, da tutto ciò che la vicenda umana ha prodotto. Un simile debito va onorato nelle varie manifestazioni dell'agire sociale, così che il cammino degli uomini non si interrompa, ma resti aperto alle generazioni presenti e a quelle future, chiamate insieme, le une e le altre, a condividere, nella solidarietà, lo stesso dono.*

d) La solidarietà nella vita e nel messaggio di Gesù Cristo

196 *Il vertice insuperabile della prospettiva indicata è la vita di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla « morte di croce » (Fil 2,8): in Lui è sempre possibile riconoscere il Segno vivente di quell'amore incommensurabile e trascendente del Dio-con-noi, che si fa carico delle infermità del Suo popolo, cammina con esso, lo salva e lo costituisce in unità.⁴²³ In Lui, e grazie a Lui, anche la vita sociale può essere riscoperta, pur con tutte le sue contraddizioni e ambiguità, come luogo di vita e di speranza, in quanto segno di una Grazia che di continuo è a tutti offerta e che invita alle forme più alte e coinvolgenti di condivisione.*

Gesù di Nazaret fa risplendere dinanzi agli occhi di tutti gli uomini il nesso tra solidarietà e carità, illuminandone l'intero significato:⁴²⁴ « Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: "Dare la vita per i propri fratelli" (cfr. 1 Gv 3,16) ».⁴²⁵

VII. I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE

a) Rapporto tra principi e valori

197 *La dottrina sociale della Chiesa, oltre ai principi che devono presiedere all'edificazione di una società degna dell'uomo, indica anche dei valori fondamentali. Il rapporto tra principi e valori è indubbiamente di reciprocità, in quanto i valori sociali esprimono l'apprezzamento da attribuire a quei determinati aspetti del bene morale che i principi intendono conseguire, offrendosi come punti di riferimento per l'opportuna strutturazione e la conduzione ordinata della vita sociale. I valori richiedono, pertanto, sia la pratica dei principi fondamentali della vita sociale, sia l'esercizio personale delle virtù, e quindi degli atteggiamenti morali corrispondenti ai valori stessi.⁴²⁶*

Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore.⁴²⁷ La loro pratica è via sicura e necessaria per raggiungere il perfezionamento personale e una convivenza sociale più umana; essi costituiscono l'imprescindibile riferimento per i responsabili della cosa pubblica, chiamati ad attuare « le riforme sostanziali delle strutture economiche, politiche, culturali e tecnologiche e i necessari cambiamenti nelle istituzioni ».⁴²⁸ Il rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene induce la Chiesa a non riservarsi competenze specifiche di ordine tecnico e temporale,⁴²⁹ ma non le impedisce di intervenire per mostrare come, nelle differenti scelte dell'uomo, tali valori siano affermati o, viceversa, negati.⁴³⁰

b) La verità

198 *Gli uomini sono tenuti in modo particolare a tendere di continuo alla verità, a rispettarla e ad attestarla responsabilmente.*⁴³¹ *Vivere nella verità* ha un significato speciale nei rapporti sociali: la convivenza fra gli esseri umani all'interno di una comunità, infatti, è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità.⁴³² Quanto più le persone e i gruppi sociali si sforzano di risolvere i problemi sociali secondo verità, tanto più si allontanano dall'arbitrio e si conformano alle esigenze obiettive della moralità.

*Il nostro tempo richiede un'intensa attività educativa*⁴³³ *e un corrispondente impegno da parte di tutti, affinché la ricerca della verità, non riconducibile all'insieme o a qualcuna delle diverse opinioni, sia promossa in ogni ambito, e prevalga su ogni tentativo di relativizzarne le esigenze o di recarle offesa.*⁴³⁴ È una questione che investe in modo particolare il mondo della comunicazione pubblica e quello dell'economia. In essi, l'uso spregiudicato del denaro fa emergere degli interrogativi sempre più pressanti, che rimandano necessariamente a un bisogno di trasparenza e di onestà nell'agire, personale e sociale.

c) La libertà

199 *La libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina e, di conseguenza, segno della sublime dignità di ogni persona umana:*⁴³⁵ « La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il *diritto all'esercizio della libertà* è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana ». ⁴³⁶ Non si deve restringere il significato della libertà, considerandola in una prospettiva puramente individualistica e riducendola a *esercizio arbitrario e incontrollato* della propria personale autonomia: « Lungi dal compiersi in una totale autarchia dell'io e nell'assenza di relazioni, la libertà non esiste veramente se non là dove legami reciproci, regolati dalla verità e dalla giustizia, uniscono le persone ». ⁴³⁷ La comprensione della libertà diventa profonda e ampia quando essa viene tutelata, anche a livello sociale, nella totalità delle sue dimensioni.

200 *Il valore della libertà, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione; cercare la verità e professare le proprie idee religiose, culturali e politiche; esprimere le proprie opinioni; decidere il proprio stato di vita e, per quanto possibile, il proprio lavoro; assumere iniziative di carattere economico, sociale e politico. Ciò deve avvenire entro un « solido contesto giuridico », ⁴³⁸ nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico e, in ogni caso, all'insegna della responsabilità.*

*La libertà deve esplicitarsi, d'altra parte, anche come capacità di rifiuto di ciò che è moralmente negativo, sotto qualunque forma si presenti, ⁴³⁹ come capacità di effettivo distacco da tutto ciò che può ostacolare la crescita personale, familiare e sociale. La pienezza della libertà consiste nella capacità di disporre di sé in vista dell'autentico bene, entro l'orizzonte del bene comune universale.*⁴⁴⁰

d) La giustizia

201 *La giustizia è un valore, che si accompagna all'esercizio della corrispondente virtù morale cardinale.*⁴⁴¹ Secondo la sua più classica formulazione, « essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto ». ⁴⁴² Dal punto di vista soggettivo la giustizia si traduce nell'atteggiamento *determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona*, mentre, dal punto di vista oggettivo, essa costituisce *il criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale.*⁴⁴³

*Il Magistero sociale richiama al rispetto delle forme classiche della giustizia: quella commutativa, quella distributiva, quella legale.*⁴⁴⁴ Un rilievo sempre maggiore ha in esso acquisito la *giustizia sociale*,⁴⁴⁵ che rappresenta un vero e proprio sviluppo della *giustizia generale*, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della *legge*. La *giustizia sociale*, esigenza connessa alla *questione sociale*, che oggi si manifesta in una dimensione mondiale, concerne gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la dimensione strutturale dei problemi e delle correlative soluzioni.⁴⁴⁶

202 *La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'avere.* Anche la giustizia, sulla base di tali criteri, viene considerata in modo riduttivo, mentre acquista un più pieno e autentico significato nell'antropologia cristiana. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, perché quello che è « giusto » non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano.⁴⁴⁷

203 *La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore: « Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore ».*⁴⁴⁸ Al valore della giustizia, infatti, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace. Se la pace è frutto della giustizia, « oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cf. *Is* 32,17; *Gc* 3,18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà ». ⁴⁴⁹ Il traguardo della *pace*, infatti, « sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore ». ⁴⁵⁰

VIII. LA VIA DELLA CARITÀ

204 *Tra le virtù nel loro complesso, e in particolare tra virtù, valori sociali e carità, sussiste un profondo legame, che deve essere sempre più accuratamente riconosciuto.* La carità, ristretta spesso all'ambito delle relazioni di prossimità, o limitata agli aspetti soltanto soggettivi dell'agire per l'altro, deve essere riconsiderata nella sua autentica valenza di *criterio supremo e universale dell'intera etica sociale*. Tra tutte le vie, anche quelle ricercate e percorse per affrontare le forme sempre nuove dell'attuale *questione sociale*, la « migliore di tutte » (*I Cor* 12,31) è *la via tracciata dalla carità*.

205 *I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità: la convivenza umana è ordinata, feconda di bene e rispondente alla dignità dell'uomo, quando si fonda sulla verità; si attua secondo giustizia, ossia nell'effettivo rispetto dei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; è attuata nella libertà che si addice alla dignità degli uomini, spinti dalla loro stessa natura razionale ad assumersi la responsabilità del proprio operare; è vivificata dall'amore, che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui e rende sempre più intense la comunione dei valori spirituali e la sollecitudine per le necessità materiali.*⁴⁵¹ Questi valori costituiscono dei pilastri dai quali riceve solidità e consistenza l'edificio del vivere e dell'operare: sono valori che determinano la qualità di ogni azione e istituzione sociale.

206 *La carità presuppone e trascende la giustizia: quest'ultima « deve trovare il suo completamento nella carità ».*⁴⁵² Se la giustizia è « di per sé idonea ad “arbitrare” tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, l'amore invece, e soltanto l'amore (anche quell'amore benigno, che chiamiamo “misericordia”), è capace di restituire l'uomo a se stesso ». ⁴⁵³ *Non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia: « L'esperienza*

del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa... È stata appunto l'esperienza storica che, fra l'altro, ha portato a formulare l'asserzione: *summum ius, summa iniuria* ». ⁴⁵⁴ La giustizia, infatti, « in ogni sfera dei rapporti interumani, deve subire, *per così dire, una notevole "correzione"* da parte di quell'amore, il quale – come proclama San Paolo – “è paziente” e “benigno” o, in altre parole, porta in sé i caratteri *dell'amore misericordioso*, tanto essenziali per il Vangelo e per il cristianesimo ». ⁴⁵⁵

207 *Nessuna legislazione, nessun sistema di regole o di pattuizioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere nell'unità, nella fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l'appello della carità. Soltanto la carità, nella sua qualità di « forma virtutum », ⁴⁵⁶ può animare e plasmare l'agire sociale in direzione della pace nel contesto di un mondo sempre più complesso. Affinché tutto ciò avvenga, occorre però che si provveda a mostrare la carità non solo come ispiratrice dell'azione individuale, ma anche come forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune ⁴⁵⁷ e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce.*

208 *La carità sociale e politica non si esaurisce nei rapporti tra le persone, ma si dispiega nella rete in cui tali rapporti si inseriscono, che è appunto la comunità sociale e politica, e su questa interviene, mirando al bene possibile per la comunità nel suo insieme. Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta « in società », così che amarlo realmente, sovvenire al suo bisogno o alla sua indigenza può voler dire qualcosa di diverso dal bene che gli si può volere sul piano puramente inter-individuale: amarlo sul piano sociale significa, a seconda delle situazioni, avvalersi delle mediazioni sociali per migliorare la sua vita oppure rimuovere i fattori sociali che causano la sua indigenza. È indubbiamente un atto di carità l'opera di misericordia con cui si risponde *qui e ora* ad un bisogno reale ed impellente del prossimo, ma è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad *organizzare e strutturare la società* in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume, oggi, le proporzioni di una vera e propria *questione sociale mondiale*.*

Riferimenti

- ³⁴¹Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 29-42, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 35-43.
- ³⁴²Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 453.
- ³⁴³Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 72: AAS 79 (1987) 585.
- ³⁴⁴Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 513-514.
- ³⁴⁵Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 47, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 47.
- ³⁴⁶Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1905- 1912; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 417-421; Id., Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 272-273; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 46: AAS 63 (1971) 433-435.
- ³⁴⁷Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1912.
- ³⁴⁸Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 272.
- ³⁴⁹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1907.
- ³⁵⁰Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.
- ³⁵¹Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 421.
- ³⁵²Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 417; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 46: AAS 63 (1971) 433-435; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1913.
- ³⁵³San Tommaso d'Aquino colloca al livello più alto e più specifico delle « *inclinationes naturales* » dell'uomo il « conoscere la verità su Dio » e il « vivere in società » (*Summa theologiae*, I-II, q. 94, a. 2, Ed. Leon. 7, 170: « Secundum igitur ordinem inclinationum naturalium est ordo praeceptorum legis naturae... Tertio modo inest homini inclinatio ad bonum secundum naturam rationis, quae est sibi propria; sicut homo habet naturalem inclinationem ad hoc quod veritatem cognoscat de Deo, et ad hoc quod in societate vivat »).
- ³⁵⁴Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 197.
- ³⁵⁵Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1910.
- ³⁵⁶Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1095-1097; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 17: AAS 71 (1979) 295-300.
- ³⁵⁷Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 133- 135; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'enciclica « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 200.
- ³⁵⁸Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1908.
- ³⁵⁹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 843-845.
- ³⁶⁰Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090.
- ³⁶¹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 31: AAS 83 (1991) 831.
- ³⁶²Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'enciclica « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 199-200.
- ³⁶³Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 19: AAS 73 (1981) 525.
- ³⁶⁴Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: AAS 80 (1988) 573.
- ³⁶⁵Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'enciclica « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 199.
- ³⁶⁶Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 22: AAS 59 (1967) 268.
- ³⁶⁷Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 90: AAS 79 (1987) 594.
- ³⁶⁸Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 31: AAS 83 (1991) 832.
- ³⁶⁹Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 71: AAS 58 (1966) 1092- 1093; cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 103-104; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'enciclica « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 199; Id., *Radiomessaggio* (24 dicembre 1942): AAS 35 (1943) 17; Id., *Radiomessaggio* (1° settembre 1944): AAS 36 (1944) 253; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 428-429.

- ³⁷⁰Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 6: AAS 83 (1991) 800-801.
- ³⁷¹Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 102.
- ³⁷²Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 14: AAS 73 (1981) 613.
- ³⁷³Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090-1092; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2402-2406.
- ³⁷⁴Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 102.
- ³⁷⁵Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 22-23: AAS 59 (1967) 268-269.
- ³⁷⁶Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 430-431; Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino- Americano*, Puebla (28 gennaio 1979), III/4: AAS 71 (1979) 199-201.
- ³⁷⁷Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 191-192. 193-194. 196-197.
- ³⁷⁸Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090.
- ³⁷⁹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 32: AAS 83 (1991) 832.
- ³⁸⁰Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 35: AAS 83 (1991) 837.
- ³⁸¹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090-1092.
- ³⁸²Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria* (23 novembre 1997), 27-31, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. 26-29.
- ³⁸³Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 27-34. 37: AAS 80 (1988) 547-560. 563-564; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 843-845.
- ³⁸⁴Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino- Americano*, Puebla (28 gennaio 1979), I/8: AAS 71 (1979) 194-195.
- ³⁸⁵Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: AAS 80 (1988) 572- 573; cfr. Id., Lett. enc. *Evangelium vitae*, 32: AAS 87 (1995) 436-437; Id., Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 51: AAS 87 (1995) 36; Id., Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 49-50: AAS 93 (2001) 302-303.
- ³⁸⁶Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2448.
- ³⁸⁷*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2443.
- ³⁸⁸*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1033.
- ³⁸⁹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2444.
- ³⁹⁰*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2448.
- ³⁹¹*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2447.
- ³⁹²San Gregorio Magno, *Regula pastoralis*, 3, 21: PL 77, 87: « Nam cum quaelibet necessaria indigentibus ministramus, sua illis reddimus, non nostra largimur; iustitiae potius debitum solvimus, quam misericordiae opera implemus ».
- ³⁹³Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 8: AAS 58 (1966) 845; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2446.
- ³⁹⁴*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2445.
- ³⁹⁵Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 101-102. 123.
- ³⁹⁶Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1882.
- ³⁹⁷Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 15: AAS 80 (1988) 529; cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 203; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 439; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 65: AAS 58 (1966) 1086-1087; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 73. 85-86: AAS 79 (1987) 586. 592-593; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1883-1885.
- ³⁹⁸Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 49: AAS 83 (1991) 854-856 e anche Id., Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 15: AAS 80 (1988) 528-530.
- ³⁹⁹Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 203; cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1883.
- ⁴⁰⁰Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 854.
- ⁴⁰¹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854.

- ⁴⁰²Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 22.46: AAS 63 (1971) 417. 433- 435; Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 40, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 41-42.
- ⁴⁰³Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 75: AAS 58 (1966) 1097-1099.
- ⁴⁰⁴Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1913-1917.
- ⁴⁰⁵Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 423-425; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 14: AAS 73 (1981) 612-616; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 35: AAS 83 (1991) 836-838.
- ⁴⁰⁶Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 44-45: AAS 80 (1988) 575-578.
- ⁴⁰⁷Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 278.
- ⁴⁰⁸Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 46: AAS 83 (1991) 850-851.
- ⁴⁰⁹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1917.
- ⁴¹⁰Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 30-31: AAS 58 (1966) 1049-1050; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 47: AAS 83 (1991) 851-852.
- ⁴¹¹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 44-45: AAS 83 (1991) 848-849.
- ⁴¹²Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 15: AAS 80 (1988) 528-530; cfr. Pio XII, *Radiomessaggio* (24 dicembre 1952): AAS 45 (1953) 37; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 47: AAS 63 (1971) 435-437.
- ⁴¹³All'*interdipendenza* può essere associato il tema classico della *socializzazione*, più volte esaminato dalla dottrina sociale della Chiesa: cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 415-417; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42: AAS 58 (1966) 1060-1061; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 14-15: AAS 73 (1981) 612-618.
- ⁴¹⁴Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 11-22: AAS 80 (1988) 525-540.
- ⁴¹⁵Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1939-1941.
- ⁴¹⁶Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1942.
- ⁴¹⁷Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 36.37: AAS 80 (1988) 561- 564; cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 213-217.
- ⁴¹⁸Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 565-566.
- ⁴¹⁹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 566. Cfr. inoltre: Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 8: AAS 73 (1981) 594- 598; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57: AAS 83 (1991) 862-863.
- ⁴²⁰Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 17.39.45: AAS 80 (1988) 532-533. 566-568. 577-578. Anche la solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale; la pace del mondo dipende in larga misura da essa: cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 83-86: AAS 58 (1966) 1107-1110; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 48: AAS 59 (1967) 281; Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale* (27 dicembre 1986), I, 1, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1986, pp. 10-11; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1941 e 2438.
- ⁴²¹La solidarietà, benché manchi ancora l'espressione esplicita, è uno dei principi basilari della « *Rerum novarum* » (cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 407). « Il principio, che oggi chiamiamo di solidarietà, ... è più volte enunciato da Leone XIII col nome di "amicizia", che troviamo già nella filosofia greca, da Pio XI è designato col nome non meno significativo di "carità sociale", mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, parlava di "civiltà dell'amore" » (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 10: AAS 83 [1991] 805). La solidarietà è uno dei principi basilari dell'intero insegnamento sociale della Chiesa (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 73: AAS 79 [1987] 586). A partire da Pio XII (cfr. Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 [1939] 426-427), il termine « *solidarietà* » viene impiegato con crescente frequenza e con sempre maggior ampiezza di significato: da quello di « legge » nella stessa Enciclica, a quello di « principio » (cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53

[1961] 407), di « dovere » (cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 17.48: AAS 59 [1967] 265-266. 281) e di « valore » (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 [1988] 564-566), a quello, infine, di « virtù » (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.40: AAS 80 [1988] 564-566. 568-569).

⁴²²Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 38, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 40-41.

⁴²³Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 32: AAS 58 (1966) 1051.

⁴²⁴Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 568: « La solidarietà è indubbiamente una virtù cristiana. Già nella precedente esposizione era possibile intravedere numerosi punti di contatto tra essa e la carità, che è il segno distintivo dei discepoli di Cristo (cfr. *Gv* 13,35) ».

⁴²⁵Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 569.

⁴²⁶Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1886.

⁴²⁷Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 265-266.

⁴²⁸Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 43, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 43-44.

⁴²⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1053-1054.

⁴³⁰Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1: AAS 58 (1966) 1025-1026; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 13: AAS 59 (1967) 263-264.

⁴³¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2467.

⁴³²Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 265-266. 281.

⁴³³Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 61: AAS 58 (1966) 1081-1082; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 35. 40: AAS 59 (1967) 274-275. 277; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 44: AAS 80 (1988) 575-577. Per la riforma della società « il compito prioritario, che condiziona la riuscita di tutti gli altri, è di ordine educativo »: Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 99: AAS 79 (1987) 599.

⁴³⁴Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16: AAS 58 (1966) 1037; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2464-2487.

⁴³⁵Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037-1038; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1705. 1730; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 28: AAS 79 (1987) 565.

⁴³⁶*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1738.

⁴³⁷Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 26: AAS 79 (1987) 564-565.

⁴³⁸Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 42: AAS 83 (1991) 846. L'affermazione concerne l'iniziativa economica, tuttavia sembra correttamente estensibile anche agli altri ambiti dell'agire personale.

⁴³⁹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 17: AAS 83 (1991) 814-815.

⁴⁴⁰Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 289-290.

⁴⁴¹Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 6: Ed. Leon. 6, 55-63.

⁴⁴²*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1807; cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 58, a. 1: Ed. Leon. 9, 9-10: « iustitia est perpetua et constans voluntas ius suum unicuique tribuendi ».

⁴⁴³Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 282-283.

⁴⁴⁴Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2411.

⁴⁴⁵Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1928-1942, 2425-2449, 2832; Pio XI, Lett. enc. *Divini Redemptoris*: AAS 29 (1937) 92.

⁴⁴⁶Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 2: AAS 73 (1981) 580-583.

⁴⁴⁷Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 568; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1929.

⁴⁴⁸Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 10: AAS 96 (2004) 121.

⁴⁴⁹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 39: AAS 80 (1988) 568.

⁴⁵⁰Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 39: AAS 80 (1988) 568.

⁴⁵¹Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 265-266.

⁴⁵²Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 10: AAS 96 (2004) 120.

⁴⁵³Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 14: AAS 72 (1980) 1223.

⁴⁵⁴Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 12: AAS 72 (1980) 1216.

⁴⁵⁵Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 14: AAS 72 (1980) 1224; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2212.

⁴⁵⁶San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 23, a. 8: Ed. Leon. 8, 172; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1827.

⁴⁵⁷Cfr. Paolo VI, *Discorso alla sede della FAO, nel XXV anniversario dell'istituzione* (16 novembre 1970): *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII (1970) 1153.